

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



OMBRETTA BAROZZI

Obama e il mondo dopo Hiroshima

La tragedia di Hiroshima fu immane, costò centinaia di migliaia di vittime. Le scuse formali di Obama in nome del popolo americano (agosto 2009) e la visita da lui programmata nei prossimi mesi potrebbero costituire un ulteriore gesto per rafforzare la comprensione e la vicinanza fra i popoli.

RISPOSTA ■ Il disarmo nucleare viene riproposto oggi da Obama e dal segretario dell'Onu come uno degli obiettivi fondamentali per l'umanità del secolo che è appena iniziato. L'anniversario di Hiroshima rappresenta, da questo punto di vista, un passaggio importante soprattutto perché in esso si sottolinea, con grande chiarezza, che la diplomazia statunitense è vincente davvero solo nel momento in cui si muove con obiettivi di pace all'interno dell'Onu: cercando consensi e alleanze in tutti i paesi del mondo. Superato Bush ed il suo bisogno di dettare regole imponendo a tutti una inesistente supremazia militare, quello perseguito da Obama è un disegno di superamento generalizzato delle armi atomiche che rende molto più convincente anche lo stop che si tenta di imporre al nucleare iraniano. Consegnando obiettivi realistici, allegri e pieni di vita a tutti quelli che nascono sentendosi, da subito e naturalmente, cittadini di un mondo da amare e da proteggere. Insieme. Sentendo la stessa musica. Guardando le stesse partite. Usando la stessa tecnologia. Avendo le stesse paure. Sognando gli stessi sogni.

VITTORIO SGARBI

L'arte del refuso

Mi spiace insistere, ma non ho alternative, essendo chiamato a rispondere a una inutile e forzata (ma evidentemente divertente) polemica estiva.

Non riesco a capire, come Vittorio Emiliani possa scrivere che «Vittorio Sgarbi, com'era prevedibile, non risponde nulla in merito alla questione Buzzoni/Bazzoni, e all'errore di identità, puntualmente scaricato su un collaboratore».

Considerando quello di Emiliani co-

me l'interrogatorio di un giudice, risponderò puntualmente alle sue domande. Dunque, a domanda rispondo: conoscevo Renato Bazzoni. Conosco sua moglie che ne cura l'archivio. Ho dedicato a Bazzoni una mostra, a Salemi, in collaborazione con il Fai, inaugurata dal Presidente della Repubblica, l'undici maggio 2010, dal titolo «Paesaggi italiani. Fotografie di Renato Bazzoni». Se ne è occupata con me Giada Cantamessa. Il mio testo è stato trascritto da Monica Macchioni. Il catalogo della mostra è stato stampato prima della «Gazzetta Antiquaria» (dove Emiliani ha letto un articolo ricavato, con leggere variazioni -

di cui ho copia - dal saggio del catalogo). La pubblicazione del catalogo precede, quindi, la pubblicazione dell'articolo. È sufficiente? No.

Il Direttore della «Gazzetta Antiquaria» Giovanni Pratesi, può confermare che l'editing del mio saggio, ove il nome di Bazzoni appariva, erroneamente, come Buzzoni, è stato fatto da Elena Caprotti, la quale, per sua fortuna, più giovane di me, non ha conosciuto e forse nemmeno sentito nominare Renato Bazzoni. Non gliene faccio una colpa. Probabilmente avrà sentito nominare o conosciuto (forse è questo che vuole intendere Emiliani nel suo insistito bisticcio tra i due nomi) Andrea Buzzoni, che pure io conosco bene. Ferrarese, direttore del Palazzo dei Diamanti, personalità ben distinta, in mia perfetta scienza, da Renato Bazzoni, e, per piena soddisfazione dell'Emiliani inquisitore, soprattutto mio compagno di banco per tre anni al liceo classico «Ariosto» di Ferrara. Buzzoni è personalità notevole, a me nota quanto Bazzoni, e non potrei mai confonderli come non confondo Vittorio Emiliani con suo fratello Andrea o con Francesco Arcangeli.

Per carità, lasci perdere Sgarbi l'Inquisizione: è più «simpatico» quando ammette di aver sbagliato o di non ricordare bene le ragioni di un suo errore di quando invece scarica la «colpa» sui suoi collaboratori. Come fa per lo scambio Bazzoni/Buzzoni. Come fece, nel dicembre 2008, allorché Francesco Ermani di «Repubblica» lo becò in flagrante plagio di un saggio su Botticelli (autrice Mina Bacci, nel 1964), e lui rispose: «non ricordo bene le circostanze, credo di aver affidato l'incarico a qualche mio collaboratore, il quale forse ha attinto un po' troppo a dei testi preesistenti». Per John Reed diventato, in una prefazio-

ne di Sgarbi, regista del film «I cento giorni che sconvolsero il mondo» (essendo invece l'autore del libro, 41 anni prima del film «Reds» di Warren Beatty) non ricorda e mi alza le orgogliose bandiere delle mostre organizzate a Milano quando era assessore. Ma sì, ma sì, accordato. Anche noi Inquisitori invecchiamo. Del resto, se dopo aver definito il ministro Bondi «un incrocio fra il comico Massimo Boldi e don Abbondio» è stato nominato, dal medesimo «incrocio», soprintendente al Polo museale veneziano, essendo già curatore del Padiglione Italia, ha ragione Sgarbi. Primo della classe, lo riconosco, in questa Italia. E finiamola qui. (Vittorio Emiliani)

VANNI CAPOCCIA

Facce nuove

Bettini è preoccupato per il distacco del Pd dai cittadini. È un problema antico. Ora vanno tutti in ferie. Berlusconi, invece, vi rinuncia; sa che si andrà a votare e non perde tempo. Avendo capito l'insofferenza verso la politica e le facce che la rappresenta si presenterà con volti giovani e tante donne. Li sceglierà non in base alle capacità politiche ma alle qualità estetiche. D'altronde lui, oltre a pensare agli interessi suoi, sa fare il piazzista ed il furbo e questo fa.

Il fatto che lui faccia il furbo non vuol dire che per essergli diversi bisogna fare i fessi presentandosi con le solite facce, i soliti rituali, il solito linguaggio, i soliti tatticismi. Il contrario di furbo è anche intelligente, e dei politici intelligenti, accorti ed appassionati avrebbero capito da tempo che bisogna trovare i valori di questo nuovo tempo: l'economia pulita, l'acqua pubblica, la moralità, il riscatto per una generazione tradita?



La satira de l'Unità

virus.unita.it

